

insussistenti ed immaginarie. Gli stessi turchi però si vergognarono della viltà di un tanto tradimento, che facevasi alla repubblica di Venezia; e poichè il mufti, ch'è il supremo capo della religione maomettana, disapprovò senza riguardi cotesto iniquo operare, e ricusò di approvare per giusta cotesta guerra, il sultano lo depose dal suo grado.

Narra il Nani una particolare circostanza avvenuta in Costantinopoli, nel dì stesso, in cui giunse la notizia dell' arrivo e dello sbarco dei turchi nel regno di Candia, la quale colle sue stesse parole voglio commemorare. « Ma perchè, dic' egli, nel giorno, che giunse » la nuova, arse una parte della città con miserabile incendio, i turchi » superstiziosi concepirono sinistro augurio di gastighi e di stragi » per l' iniqua mossa dell' armi: il re tutto questo sprezzava; ma i » ministri per cancellare il concetto degli auspici maligni co' quali » principiava la guerra et accendere tanto maggiore l' odio contra i » cristiani, pubblicarono, che da questi fussero in più luoghi state » poste le fiamme, e per confermarlo fecero esporre alcuni cadaveri » de' turchi condannati al supplicio, con vesti mentite all'uso d'Italia » come se fussero i rei dell' incendio. »

Fatto è, che il dì 21 giugno l' armata turca era partita da Navarino, ed in tre giorni era comparsa alla vista dell' isola di Candia, ed in quel medesimo dì 24 dello stesso mese, sbarcò a due miglia dalla Canea un esercito di cinquantamila uomini, nel luogo nominato Gognà, donde la sera medesima il capitano-pascià Jussuf s' accostò allo scoglio di san Teodoro, ove i veneziani avevano un appostamento o piccolo forte, custodito da sessantacinque (1) soldati sotto gli ordini di Biagio Giuliani. Ma il magnanimo capitano, vedendo l' impossibilità di resistere a tante forze, nè volendo cadere nelle mani degli aggressori, appiccò il fuoco egli stesso al deposito delle polveri, e saltò in aria co' suoi e con tutti quei turchi, che gli avevano dato l' assalto.

(1) Si noti, *sessantacinque*, non *trenta* fece dire al Nani, che li disse appunto come disse il Venier, che 75, come il traduttore del Darù (*pag. 189 del tom. VII*) *sessantacinque*.